Mercoledì 16 Gennaio 1895 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XIX — N. 14.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di posta.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

I FATTI D'AFRICA

Come ieri dicemmo, vivissima era l'aspettazione su quanto potesse accadere in Africa. E ieri pervenne a Roma un telegramma da Massaua, comunicato dall'*Agenzia Stefani* ai Giornali. Eccone il testo:

Si ha da Massaua 15, che Baratieri è arrivato a Coatit la sera del 12 senza essere avvertito dal nemico. All'alba del 13 attaccò improvvisamente gli abissini forti di diecimila fucili e di molti uomini armati di arma bianca.

Ras Mangascià, obbligato ad abbandonare il campo, ripiegò addossandosi sui monti Goude. Egli tentò poi un attacco di fronte che venne respinto da Baratieri, il quale gli inflisse perdite considerevoli.

Gli abissini tentarono allora un movimento girante che fu abilmente prevenuto dai nostri.

Ras Mangascià non ripetè l'attacco generale.

Lo scambio di fucilate durò tutta la giornata.

La notte passò tranquilla.

Baratieri è con tutta la sua truppa ad est di Coatit. Il contegno degli ufficiali e delle truppe è ammirabile.

—

I prigionieri da noi fatti confermano le rilevanti perdite subite da Ras Mangascià. Le nostre non sono gravi.

Al ministero della guerra un dispaccio di Baratieri darebbe notizie anche più liete di quelle della *Stefani*. Le perdite dei nemici sono innumerevoli. I nostri fucili, carichi a balistite, fecero strage. Il contegno degli ufficiali e delle truppe fu ammirevole, e anche quello dei soldati indigeni.

Pare non vi sia perdita alcuna di ufficiali italiani.

Si può credere che il combattimento non fu risolutivo. Ritiensi che con Baratieri si fosse unito il generale Arimondi, onde i nostri soldati sarebbero stati in 6500. Bisogna attendersi nuovi scontri.

—

L'*Italia Militare* crede veramente che Menelik, messo su da agenti e dal danaro francese abbia indotto Bat Agos e Ras Mangascià ad atti contro di noi; ma che non è vero che Menelick abbia spinto Ras Aula contro di noi o che questi si possa spingere. Invero Ras Alula ha le sue bande disperse.

Sono esagerate le notizie intorno alle forze abissine, meno numerose di quanto si crede.

—

Dal telegramma ufficiale rileviamo dunque che uno scontro è successo tra i nostri e le genti di Ras Mangascià, e favorevole per i nostri soldati. Tuttavia da esso deducesi anche che lo scontro non fu decisivo, e che si aspettano altre avventure. Ed è perciò che il Ministero ha stabilito di mandare rinforzi al Generale Baratieri.

Or per quanto si voglia essere *ottimisti* e fiduciosi negli ultimi effetti della politica coloniale, non ci è dato non annotare come fu soverchia la fiducia degli *africanisti* nei Ras di Abissinia e nel Negus Menelik. Per le armi, a noi spetterà un successo definitivo, però dopo gravi prove, e, riguardo alla diplomazia, sarà necessario che si muti assolutamente indirizzo.

Il capo stazione di Milano assassinato.

Ieri alla stazione centrale di Milano, il guardasala Celada Carlo inferiva una terribile coltellata al basso ventre al capostazione cav. Gerolamo Bendoni che trasportato all'Ospitale si trova in fine di vita.

L'assassino venne subito arrestato.

Si ignora la causa del delitto. Si crede che il Cedala sia improvvisamente impazzito.

Crollo di una casa a Roma.

Iermattina presso il ponte Sisto crollò una casa di proprietà del principe Spada. Gli inquilini ebbero il tempo di fuggire. Accorsero i vigili che provvidero allo sgombero delle macerie e a puntellare le case vicine.

—

A Civitalavinia, a Velletri, a Rocca di Papa ed a Roma furono sentite delle scosse sussultorie di terremoto.

PROCESSO PER DIFFAMAZIONE E APPROPRIAZIONE INDEBITA

contro il signor ILARIO DRIUSSI

su querela del comm. Marco Volpe

Presiede il vice-presidente del Tribunale dott. Mantovani.

Giudici: dottori Monassi e Goggioli.

Pubblico Ministero: avv. Brisotto.

Accusato: Ilario Driussi fu Giuseppe, di anni 44, nato a Tolmezzo e domiciliato in Udine — difeso dagli avvocati dott. Vincenzo Casasola e dott. Giovanni Levi.

Il comm. Marco Volpe si è costituito parte civile, con gli avvocati: Mario Bertacioli e Carlo Luigi Schiavi; ed assiste all'udienza.

—

FINE DELLA UDIENZA POMERIDIANA DI LUNEDÌ.

La Requisitoria del Pubblico Ministero.

Il Rappresentante del Pubblico Ministero avv. Brisotto esordisce osservando, rare volte avere approvato sì grande apprensione come in questa causa, dappoichè la Parte Civile volle che a lui — Magistrato — spettasse la prima parola, il primo giudizio — franco, sereno, passionato — nel fiero dibattito; ed ancora perchè impreparato egli sentesi, non avendo ritenuto dovere già nella sera interloquire — fidando che le condizioni della causa concesso gli avrebbero fino al domattina il tempo di rimeditare e coordinare le emergenze del processo. Sarà perciò forse disordinato il suo dire, e non osservata la cronologia dei fatti: ma comunque, assicura che non meno esatto sarà nel riprodurre quanto dalla causa risultò.

Ricorda come, nell'inizio del pubblico dibattimento, uno dei difensori movesse quasi appunto al Ministero Pubblico per la mancata istruttoria di procedimento penale a carico di Marco Volpe, in seguito alla rivelazione dei fatti rivestenti la fisonomia di reati che nelle circolari Driussi contengonsi. Egli chiarì allora su quali considerazioni l'ufficio ch'egli rappresenta non si fosse creduto in obbligo di ciò fare: chiamato il Driussi a fornire le prove — e da nessun altro meglio che da lui potevano venire offerte, inquantochè egli si trovasso accusato di diffamazione —, prove non diede, ma si trincerò dietro l'asserzione che date le avrebbe in pubblica udienza. — «Ed io mi aspettavo» — soggiunge — «io mi aspettavo che almeno alcuni di quei fatti venissero provati, non potendo neanche supporre che non uno di essi da una concludente prova fosse suffragato. — » E sì ch'egli venne alle udienze animato non solo dal sentimento della pietà per il Driussi, che vedevo povero e mi pareva galpestato: ma ed anche da quella severità che la Difesa invocava, e che deve armare il rappresentante della legge ogniqualvolta veda stare di fronte un debole ed un potente — affine d'impedire che il debole non venga maggiormente oppresso e il forte non possa sulle spalle del debole ingiustamente erigersi. (*Bene! bravo!* — mormora parte del pubblico.)

Dopo questo felice esordio, entra nel merito della causa.

Quali rapporti sieno scorsi tra il Volpe e il Driussi, narrò il teste Fabrizi — vecchio settantenne, che il Driussi conobbe ancora bambino. Fu questi alla dipendenza del Volpe durante parecchi anni; poi si recò a Tolmezzo: ma, pentito del passo falso di abbandonare il suo vecchio padrone, intermediario esso Fabrizi ritornò col Volpe, e fu nel riassumerlo che il principale suo gli disse: *Ricordati che sotto di me puoi fermarti non uno o due anni, ma tutta la vita e procurare di farti una posizione.* — Allora, lo stipendio restò fissato in lire 900, più vitto e alloggio; più tardi, salì fino a raggiungere le tremila lire. Questo prova, che Marco Volpe sapeva conoscere il merito delle persone e retribuirlo. Ma Ilario Driussi male corrispose: male prima del licenziamento, male poi, quando tentò insinuare, fosse il Volpe uno di quegli uomini che, sfruttata una persona di servizio, la gettano via come un limone spremuto. Diceva allora cosa falsa pur sapendo di affermare il falso, poichè udimmo in quest'aula il teste Modolo, amico suo, ripetere in proposito le precise parole del Volpe e dichiarare la impressione propria: che cioè, sebbene di un viaggiatore più non abbisognasse, lo teneva per non mandar via chi lo aveva lungamente servito.

Ma questo è il meno. Il Driussi abusò della fiducia in lui dal suo principale riposta — primo, coll'aprire le lettere e persino le raccomandate al Volpe dirette; per uno dei quali fatti, lettera Locatello di Venezia, domandò scusa a mezzo dello stesso Modolo. E non deve sorgere il sospetto che per le sue mani sieno sparite anche le lettere del Tumei, dell'Arcangelo Civran?... Tentò l'imputato far credere, aver l'autorizzazione per una tale apertura: ma fu smentito: il suo principale non accordava siffatta facoltà se non quando egli fosse stato assente. Senonchè, il Driussi ha il sistema di dire cose false, cose non vere, con una facilità da non potersi quasi comprendere.

A provarlo, basta leggere la circolare numero 3, per le circostanze che si riferiscono al Guidetti e al Masciadri.

Ma anche in altra e ben più grave guisa l'imputato abusò della fiducia che il suo padrone in lui riponeva; e cita le somme a nome del Volpe fattesi dare dal Comavitto, dal Basevi (del quale ricorda le testuali parole); le partite sempre uguali osservate dal Luigi Colla e per le quali vennero i primi sospetti. Da tutti questi fatti risulterà precisa e completa la figura d'Ilario Driussi.

Ma il Volpe non se ne cura; e da buon padrone, geloso che i suoi dipendenti facciano buona figura, interpone il Modolo per sapere la verità sui debiti Driussi, impegnandosi a pagarli purchè non sorpassino le mille lire. Quand'ecco venire a galla la cambiale Goldschmied. Chiama per telegrafo il Driussi già partito per il solito viaggio; e avutolo dinanzi, ne ha piena assicurazione che altri debiti non sussistevano, e che quelle seicento lire le avrebbe pagate col suo stipendio. Riparte il Driussi; per quindici giorni di sè non manda notizie; pretesta una malattia, come giustificazione: ma perchè, se ammalato, tace persino con la famiglia?...

Succede l'abboccamento di Pordenone, col Modolo; e il Driussi vi si mostra preoccupato.... Preoccupato?... Perchè? per le quattromila e cinquanta lire, di cui non poteva più nascondere l'appropriazione?... Ma perchè, se quelle — com'egli disse all'udienza — aveva il diritto di trattenersele, quale compenso di lavori straordinari? e perchè non palesò all'amico questa capitale circostanza?... La preoccupazione del Driussi derivava da ciò, ch'egli sapeva di avere commessa una cattiva azione, trattenendosi tale importo; e la postuma scusa non vale; forse allora non gli era neppur balenata alla mente. Se quella scusa avesse un valore, se gli fosse allora balenata alla mente; perchè, non solo non la disse all'amico, ma non la disse neppure al Secli? perchè a questi anzi rilasciava una lettera in cui domandava scusa al suo padrone ed esprimeva la speranza del perdono? Di che, perdono, se colpa non aveva commesso, se un diritto o un quasi diritto egli aveva su quella somma — ed anzi, sur una somma ben maggiore — come tentò poscia far credere?

Da queste considerazioni e dall'esame coscienzioso dei fatti, egli trae il convincimento pieno e securo che l'imputato è colpevole del reato di appropriazione indebita e di continuazione nel reato medesimo.

Con questa cattiva azione Ilario Driussi chiude il suo primo periodo; e comincia il secondo con un'altra cattiva azione: quella di diffamare il suo padrone.

—

A questo punto chiede il rinvio della causa al domattina.

UDIENZA ANTIMERIDIANA DI IERI.

La sala è affollatissima — più del consueto. Di fuori, nell'antisala, c'è una coda di pubblico irrequieto, che vorrebbe entrare. Molti, non avendo trovato posto, abbandonano il Palazzo del Tribunale.

L'imputato non è presente: si trova in casa, ad assistere ammalati.

Continua la Requisitoria del P. M.

Il dott. Brisotto riprende la sua requisitoria al punto jeri lasciata — e cioè al secondo triste periodo della vita del Driussi; quando egli offende il suo benefattore, quando propala e diffonde le sue circolari contenenti le più gravi accuse che si potessero concepire. Forse, non è solo il Driussi, in questa sua cattiva azione; forse, dietro la sua mano, si nasconde la mente direttrice dei terzi. Ma su ciò non insiste: il Tribunale comprende a chi ed a che voglia alludere.

Brillantemente fa la sintesi delle risultanze processuali. Prova come nella falsificazione dei colori, ond'era il Volpe accusato, le spiegazioni più convincenti sieno venute: si trattava di vincere la concorrenza delle fabbriche di Monza, epperciò dovevasi seguirle sullo stesso terreno: sostituire gli ordinari ai colori fini; ma nessuno era, da tale sostituzione, ingannato, perchè i clienti sapevano quello che comperavano e il prezzo non permetteva illusioni. *Diavolo compra e diavolo vendi* — come sentenziò uno dei testi che vennero qui a deporre.

Insussistente è l'altra accusa, che Marco Volpe abbia rubato il segreto a quel chimico di Milano: il teste Capelli fu esplicito, reciso: il chimico lombardo venne pagato, per il segreto da lui ceduto; anzi una seconda ricerca esso chimico vendette al Volpe, circa un anno dopo conchiuso il primo affare.

Non meno falsa venne provata l'accusa che attribuiva a Marco Volpe l'arresto di una trentina di operai scioperanti, nel 1873. Le testimonianze raccolte al dibattimento; gli atti del processo che a quelle sciopero si riferisce ed acquisiti alla causa, lo dimostrano. Il Volpe non ebbe alcuna ingerenza in questi arresti.

Sfumano anche le pretese irregolarità — e peggio — che si volevano riscontrare nei registri, quando venne disciolta la Società Volpe - Fior. Il Fior, del quale riproduce la precisa testimonianza imitando fin l'accento e i gesti; il Fior si riferì a quanto poteva ragguagliare il teste Biagini; e le costui dichiarazioni c'informano, la divergenza fra i due soci consistere in differenze di vedute e tutto essersi combinato.

Non corretto, certamente, si fu che Marco Volpe lasciasse da Ilario Driussi firmare le cambiali per la filatura di Cuorgnè Torino col nome di Luigi Scoziero: ma dalle risultanze processuali null'altro se non azione non corretta può coscienziosamente qualificarsi questo fatto, non però presentarlo sotto quella odiosa luce in cui l'imputato con fine malizia lo presentò, quasichè si fosse trattato di un falso architettato a danno altrui. Sopratutto, il Driussi non doveva stampare di essere stato coartato dal suo padrone a far ciò; mentre l'opposto risulta dalle dichiarazioni del Volpe — attendibili perchè franche, complete — e dalle testimonianze del Secli. E il fatto risulta inoltre attenuato grandemente dall'essersi nel giorno medesimo avvertito lo Scoziero, che acconsentiva con le classiche parole rivolte al suo principale: — *Per me, ne firmi anche cento delle cambiali col mio nome.*

E i furti, commessi di notte, con pericolo di vita da Ilario Driussi, per istigazione e quasi comando del Volpe?... I *derubati*, i testi Civran e Pinni, ci hanno pur detto, qui, all'udienza, che le merci furono restituite — nel caso del Civran, su costui proposta; nel caso del Pinni, in seguito ad accordi col padre, ch'era l'unico responsabile di fronte al Volpe — di giorno, per liberarsi da un debito!.... Così l'imputato falsa le cose, pur sapendo di falsarle, per denigrare l'uomo che — anche dopo licenziato — gli fece del bene!

E fin nella vita privata del suo benefattore, Ilario Driussi ha voluto entrare per ingiuriarlo; Ilario Driussi che lascia patire il vecchio suo padre, e cerca poi qui di impietosire narrando che il povero uomo è morto di consunzione in seguito al suo proprio licenziamento e per questa morte invoca la vindice giustizia di Dio... Ilario Driussi che, due giorni dopo, forse non ricordando più quella invocazione reboante, esclama che piuttosto di tenere in casa *un simile flagello* — ed era il suo genitore! — lo fè accettare nella Casa di Ricovero; ma per farvelo uscire, non pagando la retta, egli, che aveva uno stipendio di lire duecento cinquanta al *mese!*... Ed egli si azzarda di scrutare la vita di un uomo come Marco Volpe! Ed egli accusa Marco Volpe di avere ingiuriato la moglie sua chiamandola *assassina e figura porca* — mentre nessun testimonio è venuto a comprovare che queste parole sieno state indirizzate alla dolente, nemmeno quelli introdotti dall'imputato — egli accusa Marco Volpe di avere ingiuriato la moglie sua; egli, che alla moglie usò l'estrema offesa costringendola a dormire nel stesso letto con altra donna — egli che della cognata aveva fatto la padrona e della moglie la serva della casa!..

Ed un'altra accusa Ilario Driussi rivolge a Marco Volpe: di avere alla figlioletta che implorava il soccorso, risposto con le parole: — *Con quella canaglia di tuo padre non voglio più affari.* — Ebbene, sì; tu o Marco Volpe, di fronte a quella intelligente giovinetta che il dolore pur troppo già conosceva — poichè nelle famiglie com'era quella del Driussi i dolori sono il cibo dei figli — di fronte a quella intelligente giovinetta, tu, o Marco Volpe, quella parola canaglia non la dovevi proferire. Troppo il suo cuore già era amareggiato in casa, perchè anche fuori della casa le si buttassero in faccia parole che le ferissero l'anima. — Senonchè, questo potremo dir noi a Marco Volpe: ma poteva dirlo Ilario Driussi, che la figlia aveva offesa con l'offenderne la madre? Poteva dirlo, lui — cattivo padre, figlio peggiore, marito pessimo?!.. Poteva dirlo contro Marco Volpe?...

Di Marco Volpe non io verrò qui a tessere l'apologia; non io, che, da poco in questa città, l'uomo non conosco. Ma ben io posso dire a quest'uomo: se oggi ti han letto la vita; se cinquanta testimoni furono qui a rivangare il tuo passato ed a mostrarci tutto quanto si è potuto trovare in te che potesse memorare la tua onoratezza; io dopo uditi questi testimoni, io, cui la Parte Civile ha voluto lasciare la prima parola ed il primo giudizio spassionato, io posso dirti serenamente: o Marco Volpe tu sei un galantuomo.

Non crede dilungarsi a dimostrare che si tratta di diffamazione continuata e di continuata appropriazione indebita; i fatti svoltisi al dibattimento lo provano all'evidenza. Entra invece a parlare della diminuita responsabilità per lo squilibrio nelle facoltà mentali dell'imputato. Crede non sia da parlarsi di questa responsabilità diminuita pel reato di appropriazione indebita, poichè la Difesa stessa, introducendo il perito su questa circostanza, chiedeva fosse istruita la perizia dall'epoca del licenziamento. E tenendo presente il giudizio peritale e il trapasso da una vita agiata e circondata di stima, che Ilario Driussi fece per il licenziamento suo, ad una vita di disistima e di privazioni e di dolori: se non la certezza, certo il dubbio viene che la sua responsabilità debba reputarsi scemata. Le quali cose tutte considerate, propone la condanna di Ilario Driussi a ventotto mesi di reclusione ed alla multa di lire duecento.

Questa la sua proposta — per sentimento di giustizia, che in lui deve in questo momento essere più forte del sentimento di pietà: ma non tace, però la pietà nell'animo suo, non tace. E gli rimembra una povera moglie e tre figli espianti colpe non proprie. Ed a lui, che primo ebbe la parola per un giudizio, fa prorompere dalle labbra primo anche un augurio: che per la diffamazione, venga una parola di perdono. O Marco Volpe! Di una sola cosa avete a rimproverarvi. Quando di fronte alla giovinetta intelligente, che veniva mandata dal padre, ma non a parlarvi del padre ma a chiedervi pane: quando, di fronte a quell'afflitta, uscirono dalla vostra bocca: — *Quella canaglia di tuo padre* —, voi foste impetuoso. Legittimo forse, allora, quello sfogo dell'animo vostro esasperato; ma non perciò men degna di rimprovero, quella parola. Oggi, a dimostrare chi voi siete; a cancellare quella parola, ditene un'altra, dite la parola: *Io perdono.*

Impressione grande, nel pubblico, destò in varii punti la diligente ed a volte eloquente requisitoria. Molti alla chiusa, applaudirono con ripetuti: *Bravo! bravo!*

L'arringa della Difesa.

Ha la parola l'avvocato Levi — uno dei più distinti fra i giovani avvocati del nostro foro, ed al quale certo arride un bell'avvenire.

Il dottor Pennato — egli dice, — fra le ragioni della scemata responsabilità nell'imputato accennava alla impressione che la costui mente doveva pro-

vare della poderosità della lotta nella quale si era messo — lui, povero, avvilito, di fronte a Marco Volpe. Oggi, che noi ci troviamo qui per sorreggere Ilario Driussi, per sostenerlo, per difenderlo; oggi, anche noi sentiamo la poderosità di quella lotta, anche noi sentiamo che i mezzi nostri sono impari allo scopo che ci eravamo prefissi. Ma ci conforta il pensiero che siamo prossimi alla fine — non per sentimento di stanchezza nell'adempiere ad un dovere, ma per la speranza di poter sino alla fine compiere questo dover nostro, per la fiducia di averlo sino alla fine compiuto: poichè solamente e semplicemente al dovere nostro noi mirammo.

Trova che il Pubblico Ministero, occupandosi minuziosamente delle appropriazioni indebite, ha voluto sfondare una porta aperta: poichè Ilario Driussi le aveva confessate sin dal principio. A che dunque mezz'ora di discussione? a che i richiami del Pubblico Ministero alle deposizioni A. B. C., per arrivare a dire ciò che lo stesso imputato diceva?

Un'altra cosa volle il Pubblico Ministero provare a carico dell'accusato: la sua attitudine a falsare la verità. Ma si è indugiato egli a far la ricerca medesima anche nell'altro campo?... La Difesa, per esempio, che quella ricerca fece, arriva alla conclusione che quella attitudine pure nell'altro campo ci fosse; per lo meno, che ci fosse l'attitudine a colorire la verità come una pezza di tela o ad alterarla come la firma di una cambiale.

Il Driussi giustifica l'essersi trattenute le quattromila lire col fatto, a lui spettare speciali compensi per le maggiori occupazioni addossategli con l'impianto della luce elettrica, e per l'introduzione di questa luce all'ospitale; e la sua giustificazione non pare destituita di fondamento se pensiamo che al Secli lo stipendio fu, in seguito a tale allargamento nel campo di attività del signor Volpe, aumentato — al Driussi no. Ma anche a non menar buone le argomentazioni dell'imputato a sua discolpa; l'avvocato Levi non crede che nella trattenuta delle quattromila lire si possano rinvenire gli estremi di un reato.

Crede possa trattarsi piuttosto di una mancata resa di conto che doveva darsi; non di appropriazione indebita: di un fatto quindi capace di generare un'azione civile, e non già di provocare un processo penale, ed espone le ragioni appoggianti questa sua convinzione.

D'altronde, Ilario Driussi certamente sapeva di poter restituire le quattromila lire — avendo uno stipendio di lire tremila fisse oltre le diarie; stipendio che certo vale a coprire quella somma. Cosicchè, non con l'intendimento di lucrare agli altrui danni egli si è trattenute le quattromila lire; ma con l'intendimento di coprire una necessità momentanea, improvvisa e con l'intendimento di restituire il trattenuto importo, avendone la possibilità: elemento soggettivo il primo, oggettivo il secondo, i quali concorrono nella figura di quell'altro reato, d'ordine assai meno grave che non sia l'appropriazione indebita, e che si addimanda appropriazione d'uso. — E l'uno e l'altro elemento furono dalla causa dimostrati.

Si è tentato mettere in essere che altre somme il Driussi trattenne: come nel caso di Frescura e di altri; ma la dimostrazione non è riuscita, per suo avviso.

Concludendo per la prima parte — crede non vi sieno gli estremi penali per la figura del reato di appropriazione indebita; e che il Tribunale nel suo giudizio, non terrà conto dei fatti che sotto tale imputazione al Driussi vengono imputati.

—

E viene a parlare della diffamazione continuata.

La difesa credette dover fare una distinzione preliminare e fondamentale. Nelle circolari sono dette molte cose. La citazione per questo processo le riporta tutte come altrettante diffamazioni. Sono sedici punti incriminati, presi dalle varie circolari, e portati come altrettante diffamazioni.

Ma non tutte, per opinione della Difesa, sono diffamazioni: alcune sono ingiurie, esclusivamente ingiurie, perchè non accennano — come vuole la legge — ad un fatto specifico e determinato. Ora, mentre le ingiurie abbandona al giudizio del Tribunale, poichè inutile sarebbe la discussione sulle medesime; delle diffamazioni soltanto si occuperà. Nè importa che alcune frasi generiche delle circolari sieno state lumeggiate da fatti specifici portati in quest'aula; la diffamazione il Driussi l'avrebbe compiuta col divulgare, col mettere in dominio del pubblico le sue circolari; non già con fatti specifici annunciati in quest'aula.

Abbandona perciò i punti: *primo, secondo, terzo e quarto* (circolare n. 1) della citazione; e ne spiega le ragioni.

L'ultimo di questi punti dice: Marco Volpe non mi ha risparmito dolori neppur nella famiglia. Qui, per esempio, fatti specifici non sono indicati. Si potrà dire dagli avversari che quei fatti vennero specificati all'udienza e riescirono diffamatori. Ma, o si tratta di semplice ingiuria — e la difesa non se ne occupa; o si vuole, per la sorvenuta specificazione del fatto, che si tratti di una vera diffamazione, e allora il fatto sarebbe provato. Poichè, con quelle parole il Driussi riferivasi precisamente alla cicostanza della figlia, cui Marco Volpe avrebbe dirette le parole: — *Con quella canaglia di tuo padre non voglio avere che fare.*

Di questa espressione — continua l'avv. Levi, — ha fatto giustizia, e giustizia giusta, il Pubblico Ministero. Ma io, poichè mi si porge il destro, voglio pure soggiungere una parola; e la dirò senza retorica, poichè la retorica non sarebbe qui a posto. Signor Volpe: se sta quei trecento suoi banbini, il mantenimento e l'educazione dei quali torna a lei vero e meritato titolo d'onore se da quei trecento bambini uno ve ne fosse, il quale si trovasse nelle condizioni di avere un padre colpevole; ed a quell'uno ella arrischiasse dire: *tuo padre è una canaglia*, credo che in tanto veleno si convertirebbe il pane ch'ella da loro. — Credo e spero, che la parola *canaglia* con cui rivolgendosi a quella giovinetta intelligente, fu qualificato il padre di lei; non abbiamo, nel cuore della addolorata figlia, suscitato disistima e disamore per il padre suo; che se questo fosse, una mala azione, per quanta involontaria, il Comm. Marco Volpe avrebbe commesso,

—

I punti, nei quali l'avvocato Levi trova che sia diffamazione, si riducono a tre soli: quello della circolare numero 3, dove si accenna che il Volpe rubò il secreto al chimico Lucchi di Milano; quello relativo all'arresto di trenta operai tessitori, avvenuto — secondo la circolare — per istigazione del Volpe; quello, infine, relativo alle cambiali false.

Di questi soli si occuperà la Difesa: e crede ciò valga a dimostrare che non desiderio di popolarità — come un oratore della Parte Civile affermava nella prima udienza — mise loro a quel posto; e neppure, come disse il Pubblico Ministero, il desiderio di far perdere tempo: ma esclusivamente il desiderio di fare il proprio dovere e, se si vuole anche, di fare la carità.

Esamina le risultanze processuali intorno a quei tre punti: e dice, partitamente esponendole, che crede sufficientemente raggiunta la prova.

Primo fatto. Marco Volpe ha dichiarato avere fatto venir da Milano un chimico perchè insegnasse un sistema di tingere le tele già noto perchè usato in altre fabbriche. Ma che bisogno c'era di un chimico? e che bisogno c'era che quel chimico venisse due volte? e che bisogno c'era che si fermasse parecchi mesi? e di pagarlo qualche cosa come trecento lire al mese — se quel sistema non era un segreto speciale, se era nel dominio pubblico? E perchè ricorrere ad una celebrità lombarda, e con tanta maggiore spesa, se bastava aumentare di cinquanta centesimi la spesa giornaliera del Cappellaro dal momento che difficoltà non v'erano?

Fra la deposizione del Capellaro e le affermazioni del Volpe c'è una differenza sostanziale: e questa contraddizione è grave. Infine come e perchè la voce pubblica sorse unanime a ripetere che il segreto del chimico milanese era stato carpito, rapito, rubato — la parola non importa, giacchè la cosa rimane sempre la stessa? Della voce pubblica si terrà conto solo a favore del Volpe — e non a favore del Driussi? Massime quande tale voce viene in ausilio ad altre circostanze, viene a sostenere la verità che altrimenti riescirebbe anche provata?

Secondo fatto. L'arresto dei trenta scioperanti. Marco Volpe, si dice, mostrossi sdegnato solo perchè a lui delle pretese proprie gli operai nulla avevano detto e nulla quindi si sapeva; ma quando le conobbe, le asserì giuste, e accondiscese al loro esaudimento. Null'altra azione, da sua parte, durante quello sciopero. Ma, e allora, perchè andare in questura? Poichè vi è andato: ce lo disse il teste Biagini. E l'arresto degli operai certamente è avvenuto; ed è pure un fatto che, pochi giorni dopo, essi vennero ridati alla libertà. La deposizione Fior — uomo che ha tutti amici, che non vuole disturbi, che non vuole grattacapi, che dice quindi il meno che può e che anche nella occasione deve aver detto assai meno di quel che poteva dire — la deposizione Fior della quale il Pubblico Ministero vi ha fatto una esilarante riproduzione; malgrado tergiversazioni reca questa impressione sintetica: che l'arresto di quegli operai sia avvenuto per causa di Marco Volpe. Non credo, anzi escludo assolutamente, che per astio o per un sentimento di vendetta il Volpe abbia causato un tale arresto; ma il fatto sussiste; due testimoni ce lo hanno provato.

Terzo fatto. Le cambiali false. Veramente, il Driussi ha scritto, Marco Volpe *avere fatto uso, essersi servito* di cambiali falsificate. Ora, cosa di più provato che questo fatto? Ha o non ha Marco Volpe messo in circolazione cambiali che portavano una firma la quale non era genuina?... Basta ricordare le ammissioni del comm. Volpe, le deposizioni del Secli, dello Scoziero. E di chi era possibile il danno? Della manifattura di Cuorgnè, cui le cambiali medesime erano state mandate, sì; delle Banche giratarie, anche; dello Scoziero, no, perchè, in caso di protesto, egli poteva dire: Ma io quella firma non l'ho apposta e non pago. — Questa la verità; inutile sofisticarci sopra. La scorrettezza dell'atto è indiscutibile.

—

E così, con quella maggiore brevità ch'era possibile, la prima parte del compito della difesa sarebbe finita. Senonchè, farò — dice l'avvocato — una semplice osservazione, come sintomo, come barometro di questo processo.

Quando io chiesi al cav. Masciadri se, quale membro della commissione di sconto, egli avrebbe scontata una cambiale pur sapendo non vera una delle firme; egli nicchiò e mormorò un: *forse sì e forse no.* L'amicizia del cav. Masciadri pel comm. Volpe a tanto è arrivata da fargli smarrire il retto senso delle cose, da fargli dire l'enormità che forse avrebbe ammessa allo sconto una cambiale pur sapendo che portava una firma non genuina. E se a tanto il sentimento dell'amicizia portò il cav. Masciadri, ch'è uomo tra i più stimabili della città, uomo invero stimabilissimo; che potevamo aspettarci dai Secli, dai Cella, dagli Scoziero e da tutta la plejade di testimoni che sono alle dipendenze del comm. Marco Volpe, ed abbisognano del suo pane? e che dai piccoli negozianti, che hanno tante relazioni d'interesse col Volpe, il quale fornisce loro gli elementi primi del loro commercio?...

—

Per diligentemente esaurire il suo compito, viene a parlare della imputabilità dell'imputato: e ricordata la trafila di sventure, per le quali, da una posizione agiata piombò nella più assoluta e più squallida miseria, tanto da dover rivolgersi piangendo al terzo od al quarto per ottenere di che comperare un tozzo di pane e sfamare sè ed i figli; ricordata l'inutilità del suo viaggio e soggiorno a Milano, dove giungeva — a straziarlo — la voce di lamento del figliuolo languente con la famiglia nella miseria; ricordato il suo ritorno a Udine e il vano arrabattarsi in cerca di un posto: fu allora — dice — fu allora che si è incuneata nel suo cervello la pazza idea del certificato dove fossero elencati suoi meriti e demeriti: in quel cervello che, il dott. Pennato osservò, doveva per nascita già essere non equilibrato. E poichè il dott. Pennato, oltrechè avere detto che, per suo giudizio, la responsabilità va limitata; non escluse il dubbio, sia pur lontano, che possa sentenziarsi grandemente diminuita; confida che il Tribunale vorrà accogliere in questa parte ciò che lo stesso Pubblico Ministero, limitatamente però alla diffamazione, domanda; ed estendere la semi-responsabilità anche alla appropriazione indebita: nel che la Difesa non fa che accettare la tesi sostenuta dalla stessa Parte Civile.

Soggiunge non potersi parlare della aggravante della continuazione della appropriazione indebita, perchè nel capo di imputazione è citata come un fatto unico; e che si applichi l'amnistia, poichè i fatti risalgono a prima che l'amnistia fosse prolungata.

UDIENZA POMERIDIANA

Entrando nell'aula sembra di entrare in un forno: tanta è la ressa del pubblico agglomeratovi. Molti forse, vi sono intervenuti con la curiosità di udire la sentenza: ma già fin dalle prime, sapendosi che la Parte Civile parlava e prevedendosi che la Difesa le avrebbe risposto, si cominciò a dubitare che la sentenza medesima verrebbe pronunciata solo nel domani.

L'imputato è sempre assente.

Ancora la parola alla Parte Civile.

Avv. Bertacioli. La difesa di questa mattina lo ha persuaso di due cose: del convincimento in che essa era venuta durante lo svolgersi del processo, che insussistenti fossero i fatti esposti da Ilario Driussi a carico del Volpe; e della abilità e del tatto — di cui fa elogio al difensore — con cui seppe trattare questa causa.

In quanto al convincimento su accennato, ricorda come l'imputato avesse deposto presso il signor Tiziano Paruto un plico di documenti, nella tema che diversamente gli potessero venire sottratti da Marco Volpe. Orbene, per parecchie udienze stava sempre sul banco della Difesa un pacchettino di carte involte in una carta bleu...

Avv. Levi. Era caffè!...

Dove pareva dovesse ad ogni momento uscire chissà che bomba stritolatrice di Marco Volpe. La difesa, che pure doveva conoscere quei documenti fin dall'inizio della causa introduceva un perito per far dichiarare il Driussi non responsabile. Doveva essere dunque venuto nella convinzione che verun fondamento avessero le cause contro Marco Volpe formulate; perchè non si porta la prova che il proprio cliente è matto, se non in questo caso estremo.

E l'abilità della Difesa in ciò mi parve riscontrare: ch'essa, tutti quei fatti pei quali non potè racimolare il menomo e più inconcludente amminicolo, li abbandona: per altri, essa credette aver raccolto qualche piccolo amminicolo; ma, poichè si accorse che, di fronte alla gravità delle accuse, quel tanto ch'ella potè racimolare è ben meschina, ben piccola cosa; ricorse ad un altro espediente, e cercò ridurre ai minimi termini le accuse medesime, nella speranza che anche il fuscello raccolto giovasse a puntellare la sua crollante baracca. Questo sta bene, per la Difesa, e depone in onor suo: ma non si devono dimenticare neanche i nostri diritti.

Rileva, con citazioni dalle circolari, come il Driussi abbia l'astuzia di mantenersi nel vago, nell'indeterminato: egli trovare impossibilità a dire tutto quel che dir vorrebbe a carico del comm. Volpe, dacchè la tipografia *non assumerebbe la stampa*; egli, di una frase del Secli che non capiva il *pasticcio* delle due occupazioni, di giorno alla Banca Cooperativa e di notte alla Casa Volpe, ne cava fuori la taccia di *pasticciere* affibbiata al Volpe; egli possedere documenti contro il Secli *di cui non vuole valersi*; e «Si ricordi signor Masciadri ch'io sono sempre possessore di un suo biglietto che posso mandare al Procuratore del Re»; e — in lettera al Masciadri stesso, usando la vera forma del ricatto — «se entro domani non mi renderà conto» di certe espressioni «io esporrò un fatto da lei commesso sopra un ragazzo dodicenne che certo non le farà onore»...; e via discorrendo. Tutte cose vaghe, indeterminate — ma che hanno l'acre odore del mistero, sotto cui si nasconde chi sa quali mostruosità. Ecco il tipo della abilità iniqua di dare apparenza, appunto colla indeterminatezza, di fatti gravissimi alle cose più semplici.

Così la restituzione — o anche se vuolsi dire — la cessione delle merci da parte del Civran e del Pinni, diventa qualche cosa di tenebroso: il Driussi si reca di notte a caricarla, cimentando la sua vita, il suo onore. E avvicina a questi due fatti un altro ancora più innocente e che nessuna relazione aveva con quelli: l'essere andato il Baldissera a vedere, nel negozio-recapito Volpe certa stoffa di lana che il Volpe non fabbricava... Malignità sopraffina, iniqua, sempre dello stesso tipo.

Sì: abbandoniamo questi fatti, se volete: ma non però senza rimarcare l'arte usata dal Driussi, e l'avere egli tentato provarne alcuni, come i due famosi furti Civran e Pinni, e non esserci riuscito — anzi essere riuscito all'opposto.

Abbandoniamoli; e veniamo ai tre punti, i soli ritenuti dalla Difesa come diffamatori.

—

E viene alla disamina dei tre punti che sopra anunciammo, nel riassumere la difesa dell'avvocato Levi.

Nessuno provò, che Marco Volpe abbia *trivialmente* e *infamemente maltrattato* la moglie del Driussi: e che l'abbia non accolta, che l'abbia ricevuta male, sì, questo è risaltato. Ma vediamo. Il comm. Marco Volpe aveva più volte sussidiato con danaro quella misera; poi, vedendo che il danaro, anzichè impiegato a sollevare le miserie di una famiglia, veniva sprecato per le gozzoviglie di Ilario Driussi e per dare agio a costui di frequentare le osterie a ripetere tutte le infamie possibili a carico del suo benefattore: i sussidi in danaro si mutarono in buoni per minestre della cucina economica. Ma non cessavano le calunnie di Ilario Driussi contro Marco Volpe: ma si aveva anzi un crescendo, e Marco Volpe gli ha detto: — Oh basta, in nome di Dio! — ed ha rimandato quella donna. Ed essa ciò narrava piangendo ai testi Bonanni e Missini: piangendo perchè si era veduta respinta da chi l'aveva fino allora beneficata, perchè si era veduto negare un aiuto. E quelle lagrime si vogliono far ricadere su Marco Volpe! No, no: quelle lagrime dovrebbero ricadere sul cuore di Ilario Driussi.

Così l'avv. Bertacioli spiega le parole dette alla figlia — per uno scatto improvviso dell'animo — da Marco Volpe, dopo che era intervenuta la lettura del plico al cav. Masciadri ed al signor Camavitto: parole, che restano l'unica cosa potuta rimproverare al suo rappresentato. La Difesa, in questo proposito con uno squarcio di eloquenza ricordò i trecento bambini dell'Asilo; ma non ha pensato che a Udine non vi è un solo padre, il quale si possa comparare a Ilario Driussi.

Riguardo alla — *infamia di aver fatto arrestare* — i trenta operai scioperanti; nota come gli arresti non sieno avvenuti per informazioni di qualche interessato, ma proprio in questura, dove gli scioperanti si erano recati tumultuando e tumultuando nell'ufficio medesimo pretendevano ottenere quanto era nei loro desideri: e fu l'ispettore che allora, chiamate le guardie, li fe' tutti arrestare. Che parte ebbe — e poteva neanche avere — il Volpe nei tumulti e nei conseguenti arresti?... Poi, il codice sardo, allora vigente, considerava lo sciopero come un reato, che cessava di essere tale solo quando le domande degli scioperanti fossero state riconosciute giuste. E giuste quelle domande furono riconosciute anche per attestazione di Marco Volpe: onde, se egli ebbe in quella occasione una parte, la ebbe proprio tutta inversa a quella che il Driussi nelle sue circolari gli attribuisce. Da chi attinse Ilario Driussi la mendace notizia?... Dal teste Biagini, no: perchè udimmo cosa egli dicesse: forse, dalle *impressioni* del teste Pasquale Fior?... Non da altri può averla attinta — se altre testimonianze la Difesa non seppe produrre.

Il furto del *famoso segreto chimico*! furto narrato con tanto lusso di particolari, nelle pubblicazioni Driussi. Come quel racconto cadde! Non si udì nemmeno una sillaba di tutta la narrazione che il Driussi fabbricò: «un giorno di «festa si fece penetrare un individuo «nel gabinetto del chimico e si rubò «il segreto... Da chi seppe tutto questo?

E i colori falsi, coi quali Marco Volpe ingannava la povera umanità?... Questi colori falsi gli fanno risovvenire un aneddoto. Intorno al 1872 usavansi molto certi fazzoletti — pei loro colori, pei loro disegni. Orbene, un negoziante ne ordina una vistosissima partita in Elvezia, dove si fabbricavano — ma solo un momentino più stretti: cose da nulla, un centimetro o poco più per lato, e li può vendere così a miglior prezzo degli altri, pur guadagnando in sei mesi cinquantamila lire. Quel negoziante era Pasquale Fior: ma ciò non ha impedito ch'egli sia un galantuomo.

—

E viene via via dimostrando come infondate — e certo non provate — sieno le accuse contro Marco Volpe contenute negli altri punti delle circolari: *i colori falsi, le cambiali falsificate*; e non doversi, come fece la Difesa, sminuire l'effetto che le pubblicazioni del Driussi dovevano produrre, piegandole ad esprimere meno di quel che dicono: ma considerarle nel loro tutto insieme. Per le cambiali false, si potrà dire che Marco Volpe commise una leggierezza, una imprudenza: non mai una disonestà.

Non seguiremo l'avvocato in tutte le sue minute dimostrazioni; la estensione data ai resoconti di questo importante processo, che sì vivamente interessava il pubblico friulano, ci dispensa dal farlo. Noteremo questo solo: che l'avvocato Bertacioli notò, come già il suo collega avvocato Schiavi, essersi manifestata fin da principio una opinione ostile a Marco Volpe e piuttosto favorevole all'imputato — opinione spiegabile nelle masse, quasi istintiva in esse, ogniqualvolta vede o gli par da vedere in lotta un debole contro un potente; che di questa opinione ci fu la conclusione anche in una effemeride cittadina, ove con sottile arte — che gli parve una raffinatezza dell'arte usata da Ilario Driussi nelle sue pubblicazioni — dicevasi: «Però si nota un senti«mento favorevole al Driussi e ciò in «onta alle sue ammissioni: o che forse, «per le ammissioni fatte dal comm. «Marco Volpe?» — punto interrogativo, e basta.

Crede che questo sentimento ostile, perdurato anche quando si dovè comprendere che Ilario Driussi era un degenerato, che rideva all'udire testimoni narrare in pubblica udienza e titubanti vere oscenità a suo carico; crede che questo sentimento, più che una ostilità spontanea, più che una ostilità delle masse popolari contro Marco Volpe — sia una ostilità artificiale, usata da chi si mostrò sempre ostile alla istituzione dell'Asilo Volpe.

Poichè, sembra incredibile, mentre davanti la carità si dovrebbe tutti essere uguali — cristiani, ebrei, turchi, tutti affratellati nel santo scopo; fin da quando Marco Volpe annunciò la sua istituzione, vi furono e nel Consiglio comunale e fuori insinuazioni che probabilmente egli voleva fare il proprio interesse gabellando per beneficenza. Taluni di quelli che in Consiglio comunale ciò esponevano, furono qui veduti fra il pubblico montare l'ambiente. E poi vennero le lotte per la fusione e le lotte per l'intervento del Vescovo nel giorno della inaugurazione — intervento che poi non si verificò — e la pubblicazione della prima circolare, proprio in quei giorni che la benefica opera s'inaugurava: circolare uscita dalla tipografia del Patronato. Tutti questi fatti egli collega; e le parole della prima circolare, con le quali Driussi Ilario smentiva di ricevere danaro dai preti. All'udienza confessò che taluni quei danari gli davano — soggiungendo però di non voler far nomi. Quei nomi, non vogliamo saperli: tanto, ci metteremmo le mani su, ugualmente.

E collega tutto ciò col fatto, che l'unica parola aspra detta in questo processo fu quella del chierichetto Dall'Ava — il quale pur aveva, pochi giorni prima, in occasione del capodanno, scritto al comm. Marco Volpe una lettera per augurare al *Santolo* lunghi anni di vita, «perchè Ella mi ricorda la faccia del mio buon padre»! E collega questi fatti con l'altro, dell'avere il Driussi all'udienza di un solo detto bene — e non fa il nome di *quel solo*, perchè tutti sanno chi sia. E collega infine tutti questi fatti con un ultimo: l'essersi domenica presentate persone al comm. Marco Volpe a suggerirgli, se non fosse opportuno ch'egli, dopo quanto era risultato al dibattimento e dopo la discussione, perdonasse. Ma la origine di quella proposta e le persone che l'avanzarono, misero nel dubbio

che si tentasse un ultimo tranello — per p ter poi dire: — *Vedete, Marco Volpe ha perdonato prima che la sentenza fosse pronunciata, prima che giustizia fosse resa, nel dubbio che la sentenza fosse contro di lui!...*

Egli, continuando il pensiero del suo collega, si fa interprete e garante del pensiero del suo rappresentato: Marco Volpe perdonerà — ma subito dopo pronunciata la sentenza — perchè non possano dire, nè l'accusato nè gli ispiratori suoi, che Marco Volpe ha avuto paura.

La malignità usata dal Driussi ha una marca di fabbrica speciale, che svela l'origine sua. Ciò conforta Marco Volpe, in quantochè l'essere combattuti da certe persone è un vanto — non un disonore. Ma solo questo addolora: che giovani operai, come notava già il suo collega, che figli del popolo siensi lasciati sedurre da quelle persone che sono del popolo e delle istituzioni a suo vantaggio i più implacabili nemici. Di questo solo egli si duole; e attende dal tempo la dimostrazione, da qual parte stia la verità.

—

— Bene, bravo! — da varie parti della sala. L'oratore si è mostrato abilissimo, come di consueto, ed efficace nelle sue argomentazioni.

Dopo di lui prende la parola l'avvocato Casasola: ma poichè la sua difesa è importante anche per essere, in alcune sue parti, d'interesse pubblico — più che d'interesse della causa — e merita perciò data con qualche ampiezza; e poichè oggi lo spazio ci manca; la riprodurremo domani. Notiamo intanto solo questo, che anche l'avv. Casasola fu applaudito: anzi ci fu una voce che gridò *bis*, provocando l'ilarità generale.

LA SENTENZA.

L'aula del Tribunale è invasa — per esprimerci con la parola più appropriata da una folla di gente accorsa per udire la sentenza.

L'imputato non è presente nemmeno oggi.

La lettura della Sentenza dura lungo tempo. Prima si citano i punti incriminati, che certamente — dice — costituiscono il reato di diffamazione. Senonchè, avendo le parte lesa ammesso l'imputato alla prova dei fatti, la sentenza ricerca se questa prova sia stata raggiunta.

Dice che non lo fu per il fatto dei maltrattamenti alla moglie del Driussi;

non per l'accusa di aver fatto arrestare i trenta scioperanti del 1893;

l'accusa di avere ingannato l'umanità usando di colori falsi, cade di fronte alle spiegazioni fornite dalla Parte Civile;

che il furto del segreto del chimico Luchi, non solo non risultò provato, ma anzi venne smentito completamente,

che il fatto di avere il Marco Volpe negato la mercede a chi aveva lavorato per lui, non fu suffragato da prove, inquantochè, dalle deposizioni dello stesso interessato teste Cantoni, risultò trattarsi d'una differenza d'interessi, per la quale i Cantoni non ricorsero neppure alla Pretura che avrebbe dovuto giudicarne;

che in ordine alla cambiali con firma falsa, questo fatto può qualificarsi come scorretto, nel campo dell'azione civile e commerciale, non certo quale azione riprovevole nel campo dell'azione penale, come l'imputato aveva tentato presentarlo nelle sue pubblicazioni.

In altri periodi, per l'indeterminatezza loro, il Tribunale non ravvisa che il reato d'ingiuria.

Tanto per la appropriazione indebita, come per la diffamazione e per le ingiurie, il Tribunale ammette l'aggravante della continuazione.

Crede non solo aderire al giudizio del prof. Pennato, che la responsabilità dell'imputato sia da ritenersi lievemente diminuita; ma, anche per il contegno suo all'udienza, reputa che si possa giudicare come grandemente diminuita — soltanto però circa i reati di diffamazione e calunnia, e non già per quelli di appropriazione indebita.

La sentenza, dopo un seguito di altre considerazioni, dichiara Ilario Driussi colpevole di diffamazione, di ingiurie e di appropriazione indebita; e lo condanna a **mesi ventiuno di reclusione, alla multa di lire ottocento, nelle spese di processo, nei danni alla Parte Civile e nella tassa della sentenza in lire 60**.

—

Il comm. Marco Volpe, dopo la sentenza — e conforme a quanto i suoi rappresentanti avvocati Schiavi e Bertacioli avevano affermato — si reca in Cancelleria per la dichiarazione di perdono in quanto concerne i reati di diffamazione e d'ingiuria.

Avvisiamo i nostri signori soci comprovinciali residenti all'estero, che non ricevendo entro la fine del corrente mese il saldo di quanto devono per associazione, si sarà costretti sospendere loro la spedizione poichè non si può ogni giorno anticipare le spese del francobollo, mentre queste dovrebbero essere pagate anticipatamente come si usa con tutti i giornali del mondo.

Cronaca Cittadina.

Le ultime risultanze delle abolite *regalie*.

Nell'anno 1888, quando io, in opposizione al progetto di abolire le *regalie* per convertirne l'equivalente in beneficenza a prò dei vari Istituti cittadini, adduceva le mie buone ragioni in contrario, insorse un nugolo di contradditori, tutte Persone di garbo, benemerite, e calde promotrici della riforma in parola. L'opera loro fu per metà coronata di buon successo; ma questo non impedì che io nel N.o 12 (14 Gennajo 1888) del *Giornale di Udine* mi esprimessi così: «Ammesso pure che le o-«dierne contribuzioni degli esercenti «dàssero risultati non disprezzabili, sap-«piamo già come vanno a finire simili «provvidenze. Quando trattavasi di so-«stenere la neonata Congregazione di «Carità, furono invitati i cittadini a «cooperarvi il più che potevano, o per «lo meno a largire quel tanto che in «via approssimativa dispensavano per «lo innanzi ai poveri. Dalle quindici e «più mila lire che nei primi anni essi «contribuirono, le offerte andarono poi «decrescendo al punto di ridursi a zero. «Così la carità spontanea, fuorviata e «paralizzata dalla beneficenza ufficiale «naturalmente assai meno efficace della «prima, cessò di esistere a danno del «povero. Non vorrei che simile destino «toccasse agli Istituti che ora fanno «assegnamento sui frutti avvenire delle «abolite *regalie*.»

Infatti, nei due semestri dell'anno 1888, le contribuzioni dei droghieri e dei pizzicagnoli fruttarono bensì cinquemila e più lire, ma queste andarono poi di anno in anno decrescendo in modo, da ridursi nel 1894 a sole lire 1650, come lo si seppe dal fattone resoconto. Per cui, se nei primi anni ogni singolo Istituto percepiva L. 800 o più, nell'anno testè decorso non ebbe a ricevere che la misera quota di L. 275, le quali, attesa la marcia retrograda di tali contribuzioni, minacciano di mancare pur esse.

Quali possono essere mai le cagioni di questo infelice esito?

Ritenuto che la forza contributiva degli esercenti sia in oggi pressochè uguale a quella di otto anni fa, e che perciò non si possa dire che le fonti di beneficenza per questo titolo sieno impoverite, si affacciano addirittura le seguenti considerazioni. O gli esercenti si obbligarono nel 1.o convegno dell'88 per una somma maggiore sotto il riflesso di liberarsi da una grande noja e di conseguire nel tempo stesso un vantaggio dalle abolite *regalie*, per poi averlo più grande in sèguito, menomando sempre più le offerte e forse smettendole affatto; in tal caso questa sarebbe stata scaltrezza e malafede da non credersi possibile nella classe onorata dei nostri commercianti Oppure, com'è più probabile, gli esercenti, per le tante ragioni da me addotte altra volta, costretti a continuare in parte la dispensa delle *regalie*, massime alle famiglie che meno delle altre ne hanno bisogno, si avvidero che il contribuirne l'equivalente da una parte ed il dover continuare nei regali dall'altra, non era affare molto favorevole ai loro interessi

Qualunque sieno le cause di questo mutamento in peggio, abbiamo il fatto per noi poco edificante, che nel 2.o convegno per l'abolizione delle *regalie*, forse non pochi dei primitivi offerenti vi si rifiutarono, e che gli altri, pur continuando, debbono avervi contribuito in più scarsa misura, come appunto lo dimostrerebbe la differenza fra le cinquemila lire e più dapprima ottenute, e le lire mille seicento e cinquanta da ultimo raccolte.

Si opporrà che in onta a ciò, la somma riscossa per questo titolo dall'88 in poi a vantaggio degli Istituti cittadini, è nullameno riflessibile e giovò molto ai medesimi, malgrado la grande probabilità che simile provento vada man mano scemando e forse del tutto a cessare.

Questo è verissimo; ma sarà sempre vero che le Istituzioni che ne fruirono, più che di un bene precario, hanno bisogno di averne uno permanente; che il bene cessato produce sconcerti forse maggiori di quel bene che non ha mai esistito; che una innovazione, per essere buona, non dev'essere nociva ad un uso plausibile preesistente, e deve avere in sè stessa i requisiti della propria conservazione. Nel caso nostro invece, abbiamo il minuto popolo, abbiamo donne e bambini privi di quel tanto aspettato regalo, che per quanto esiguo in sè stesso, era per essi di grande conforto nelle ricorrenze solenni. Abbiamo la continuazione di un così detto *abuso* dei tempi andati, a vantaggio degli agiati ed anche dei ricchi. Abbiamo insomma, una riforma che distrusse un bene costante, per quanto piccolo, alla classe più misera; sostituendone un altro precario, e perciò di inevitabile sparizione.

Udine, 8 gennaio 1895,

F. B.

La Nocera benchè gazosa non dà eruttazioni.

Il prof. on. Marinelli

è molto lodato dei Giornali di Firenze, ad esempio la *Nazione* ed il *Fieramosca*, per la commemorazione tenuta domenica nell'aula magna del R. Istituto superiore, presente il Principe di Napoli.

Come già annunciammo, fu commemorazione del viaggiatore africano don Eugenio Ruspoli, e fu *dotta*, *affettuosa*, *attraentissima*.

Quindi siamo ben lieti che l'on. Marinelli la ripeta venerdì nella Sala dell'Istituto tecnico di Udine.

Denaro perduto.

Dal Negozio Ferucci sin al dentista in Via Poscolle fu perduto un portamonete contenente parecchie lire. L'onesto che lo avesse trovato, portandolo al nostro ufficio, riceverebbe una mancia.

Stagnada trovata.

E' stata trovata una stagnada. Dando giusti contrassegni si potrà ricuperarla presso *Pellegrini* via Grazzano casa propria.

Venere notturna arrestata.

Ieri alle ore 3 1[2 pom. dagli agenti di P. S. venne arrestata certa De Michieli Anna fu Antonio d'anni 38, prostituta girovaga, dovendo la medesima scontare giorni 3 d'arresto per ubbriachezza.

Ringraziamento.

La famiglia Rossi-Rizzi ringrazia tutti coloro che in qualsiasi modo concorsero ad onorare la salma della sua amata Luigia, e chiede scusa delle involontarie dimenticanze nella partecipazione della morte.

Ringrazia in pari tempo la nuova impresa delle pompe funebri per l'ottimo servizio.

Corso delle monete

Fiorini 216.— Marchi 131.15
Napoleoni 21.25 Sterline 26.65

Continuazione della cronaca cittadina e provinciale in 4.a pagina.

CARNOVALE

Ballo degli studenti.

Chi passa per via Cavour non può fare a meno di fermarsi dinnanzi al negozio del sig. Ferrari.

Ciò che attrae l'attenzione del pubblico sono i bei doni per la lotteria di beneficenza che avrà luogo al Minerva durante la veglia promossa dagli studenti.

Non mi dilungo a parlare sui vari servizi da tavola, sui paraventi eleganti, sui vasi, sui portabiglietti, sui calamai, sia perchè troppo lungo sarebbe, e lo spazio tiranno non me lo permette.

Dirò solo che sono numerosi e tutti belli, tanto più per lo scopo a cui sono destinati.

La veglia poi, è inutile il ripeterlo, riescirà splendida. Il concorso delle signorine, è assicurato; e gli uomini certo non mancano quando si tratta di ballare e di passare una lieta notte.

Sabato dunque avremo un teatro imponente ed adorno di bellissimi fiori in carne ed ossa, quali quelli che dà la gioventù.

Durante il riposo verrà fatta l'estrazione della lotteria; gli oggetti però non potranno essere ritirati che a partire dal giorno dopo, e ciò per evitare errori nella distribuzione.

E poichè sono ritornato alla lotteria, ricordo a tutte quelle gentili famiglie che vogliono coadiuvare al buon esito della beneficenza, che i doni si ricevono ancora fino a tutto giovedì.

Sollecitino dunque l'invio ed accorrano sabato a riacquistare il proprio dono comprando biglietti.

A. S.

MEMORIALE DEI PRIVATI.
N. 97

Provincia di Udine Distretto di Pordenone

Comune di Cordenons

Avviso di Concorso

A tutto il 5 Febbraio p. v., resta aperto il Concorso al posto di medico-chirurgo, cui va annesso l'annuo soldo di lire 3400,00, con obbligo di curare gratuitamente tutti gli ammalati, di disimpegnare le funzioni di ufficiale sanitario e di prestarsi per l'innesto del vaccino.

Sarà inoltre tenuto di prestare la propria opera sanitaria in qualunque caso interessi il pubblico servizio nel circondario comunale.

Il Comune, che è posto in perfetta pianura, conta 6432 abitanti, dei quali 6100 sono agglomerati, e 302 sparsi in casali.

Le strade sono in ottimo stato.

La condotta è regolata dal capitolato 20 Febbraio 1884, modificato colla deliberazione consigliare 30 dicembre u. s.

Gli aspiranti dovranno produrre a questo Municipio entro il suddetto termine, la rispettiva loro istanza, in bollo legale, corredata dai seguenti documenti.

1 Fede di nascita;
2 Certificato di sana costituzione fisica;
3 Certificato di cittadinanza italiana;
4. Fedine criminale e politica;
5. Diploma di medicina, chirurgia ed ostetricia.

La nomina è fatta dal Consiglio Comunale ed è valevole per un triennio.

L'eletto assumerà le proprie funzioni subito dopo che la deliberazione di nomina sarà resa esecutoria.

Cordenons, 7 Gennaio 1895

Il Sindaco
Filippo Brascuglia

Notizie telegrafiche.

Uno sciopero in Francia. Un deputato arrestato.

Roanne, 15. Tremila scioperanti si recarono nel pomeriggio dinanzi una officina. Essendo aggressiva la loro attitudine, il sottoprefetto fece le intimazioni solite, dopo le quali la gendarmeria caricò gli scioperanti e li disperse.

Il deputato socialista Carnaud che minacciava il sottoprefetto, fu arrestato.

Disastro in una miniera.

Londra, 15. La miniera di Audley (Staffordshire) improvvisamente si è inondata. Centotrenta minatori si sono ritirati. Ma ne rimangono centotto che sperasi salvare.

ULTIME NOTIZIE

LA REPUBBLICA FRANCESE senza Presidente.

Parigi, 16 Casimiro Perier ha rassegnato le sue dimissioni da Presidente della Repubblica, in seguito a continui e ripetuti attacchi contro di lui.

Le Camere sono convocate per oggi.

Domani si radunerà il Congresso generale per la nomina del nuovo Presidente.

Grande lavorio dei vari gruppi parlamentari per preparare la nuova scelta.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	2.—	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.50	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.10	»	Cividale
—	7.03	»	Pordenone, treno merci con viagg.
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
O	8.01	»	Cormons-Trieste
—	8.15	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
M	9.10	»	Cividale
O	10.40	»	Pontebba
D	11.25	»	Venezia
M	11.30	»	Cividale
—	11.10	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.35	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	15.40	»	Cividale
M	15.42	»	Cormons-Trieste
D	17.06	»	Pontebba
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Cormons-Trieste
—	17.30	»	S. Daniele
O	17.35	»	Pontebba
O	17.50	»	Venezia
M	19.44	»	Cividale
D	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

M	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
D	7.45	»	Venezia
—	8.55	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.07	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
O	10,15	»	Venezia
M	10.26	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.07	»	Trieste-Cormons
—	12.19	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	12.55	»	Trieste-Cormons
M	13.—	»	Cividale
O	15.24	»	Venezia
O	15.37	»	Portogruaro-Palmanova
—	15.20	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
—	18.33	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
M	19.37	»	Portogruaro-Palmanova
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	20.58	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, treno merci con viaggiatori
M	23.40	»	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Magazzini Riuniti
MANIFATTURE MODE
PELLICCERIE - CORREDI
L. FABRIS MARCHI
Ricco deposito *Pelliccerie Mantelle* di ogni genere di pelo di grande Novità **a prezzi modicissimi.**
Confezione per signora Vestiti - Mantelli - Cappelli Forniture per Mode.

Mazori a buon prezzo
Si avvisa i buon gustai che in Via Ribis al numero 18 si vendono i mazori (Anitre selvatiche) a lire 2.60 al paio.

TOSO ODOARDO
Chirurgo - Dentista
MECCANICO
Udine, Via Paolo Sarpi N. 8
Unico Gabinetto d'Igiene
per le malattie della BOCCA e dei DENTI
Denti e Dentiere artificiali

Trasferimento di ufficio.
Il Notajo Puppati Dr. Francesco di Udine si pregia di avvertire la sua clientela che ha trasferito lo studio in Via Erasmo Valvason, un tempo del Rosario, di fronte la Chiesa di S. Pietro Martire negli ex locali dell'Esattoria casa Pecile N. 2.

SOCIETA' REALE
di Assicurazione Mutua a Quota Fissa
CONTRO I DANNI D'INCENDIO
Sede Sociale in Torino, Via Orfane N. 6

La Società assicura le proprietà mobiliari ed immobiliari.
Accorda facilitazioni ai Corpi Amministrativi.
Per la sua natura di associazione mutua essa si mantiene estranea alla speculazione.
I benefici sono riservati agli assicurati come risparmi.
La quota annua di assicurazione essendo fissa, nessun ulteriore contributo si può richiedere agli assicurati, e deve esser pagato *in gennaio* di ogni anno.
Il risarcimento dei danni liquidati è pagato integralmente e subito.
Le entrate sociali ordinarie sono di oltre *quattro milioni e mezzo di lire.*
Il fondo di riserva, per garanzia di sopravvenienze passive oltre le ordinarie entrate, supera *sei milioni e mezzo di lire*

Risultato dell'esercizio 1893

L'utile dell'annata 1893 ammonta a L.	718,044 11
delle quali sono destinate ai Soci a titolo di risparmio, in ragione del 7 per cento sulle quote pagate in e per detto anno, L.	255,352 10
ed il rimanente è devoluto al fondo di riserva in L.	462,692 01

Valori assicurati al 31 Dicembre 1893 con Polizze N. 164,896 L.	3,497,252,571 —
Quote ad esigere per il 1894 »	3,802,423 10
Proventi dei fondi impiegati »	425,000 —
Fondo di riserva pel 1894 »	6,561,146 81

Nel decennio 1884-93 si è in media ripartito ai Soci in risparmi annuali l'11,10 per cento delle quote pagate.
L'Agente Principale
Vittorio Scala
Piazza del Duomo N. 1.

La Cooperativa Veneta
di assicurazione grandine, Capitale Statutario L. 500000, Direzione Generale Venezia, Uffici in San Marco, n. 1304 ricerca agenti generali per i Distretti e Comuni della prov. di Udine.
Inutile presentarsi senza ottime referenze.

Avviso ai buoni gustai.
All'antica osteria dei Tre Re, via Gemona N. 14 si vende del buon vino Piemontese sia al minuto che all'ingrosso, esercita dal signor Del Bò Alessandro; tiene il deposito fuori porta Aquileja. I prezzi sono discretissimi che non temono concorrenza.

VITTORIA vedi avviso in 4 pagina.

Stabilimento bacologico
per la sola confezione di seme cellulare incrociato bianco - giallo
Vittorio - D.r Vittore Costantini - Vittorio
Il signor *Co. Ferruccio De Brandis* si presta gentilmente a ricevere le ordinazioni in **Udine.**
Il prezzo del seme è di Lire 13. — l'oncia di 30 grammi, ma sarà fatta una riduzione di prezzo secondo l'importanza della commissione.
H. 2263 V.

LE INSERZIONI dall' estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l' ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA, Piazza Fontane Marose, — PARIGI Rue de Maubeuge 41 — LONDRA, E. C.Edmund Prine 10 Aldersgate Street. LE INSERZIONI

Cronaca Provinciale.

Da Chiusaforte.

Festa operaia. — *13 gennaio* — (*Ipsilon.*) — Nel giorno di domenica 20 corrente avrà luogo la solenne inaugurazione del vessillo di questa Società operaia di M. S. di Chiusaforte, Raccolana e Dogna.

Per tal giorno saranno invitate le Rappresentanze delle limitrofe Società consorella.

La festa avrà luogo col seguente programma:

All'alba ed a intervalli durante la giornata, grandi spari di mortaretti; alle 15 ricevimento ufficiale delle Società invitate; alle ore 12 solenne inaugurazione della Bandiera; alle 14 pranzo sociale; alle 15.30 concerto musicale davanti il Municipio, del distinto Corpo filarmonico di Gemona; alle 18 fuochi artificiali; alle 19 avrà principio il gran ballo sociale nella Sala Municipale gentilmente concessa, con scelta orchestra gemonese.

Pel servizio del pranzo, come pure del *buffet*, il Comitato ha disposto in modo di nulla lasciar a desiderare.

Chi vuol passar una giornata allegra venga a Chiusaforte e rimarrà soddisfatto.

Da Palmanova.

14 Gennaio — (*Alfa*). — Ieri il nostro arciprete don Giovanni Rizzi è stato colpito dalla più grave delle sciagure, la morte della propria madre.

A Lui che seppe nel breve tempo che regge questa Parocchia acquistarsi, con l'ingegno elevato e la nobiltà del cuore, la stima e l'affetto di ogni classe di persone, io mando una parola di conforto che sarà di grande sollievo al suo animo angosciato, sapendola dettata dal cuore di tutti i buoni.

Da Cividale.

La farmacia Milesi. — *14 Gennaio* — (*Victor*). — Dopo vari mesi che non mi recava a Cividale mi trovai in questi giorni, e vidi molte novità. Fra le quali due nuove farmacie. Specialmente quella del signor Riccardo Milesi in via Carlo Alberto. E' così bene messa da sembrare una vera capanna farmaceutica di stile Longobardo. In essa si rileva oltre che il buon gusto del signor Milesi, anche il suo ingegno ordinato e veramente artistico. Tutto è appuntino.

Specialmente le due porte, le scansie dorate e contenenti le specialità in pieno ordine, sono proprio secondo le esigenze della modernità.

Al signor Milesi che conta un bravo giovane nel di lui figlio Giovanni futuro dottore in chimica, tanti auguri che ben si merita — nell'interesse della pubblica salute. Tanto più che il Milesi è un distinto farmacista.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

GENNAIO 16 Ore 8 ant. Termometro +8.2
Min. Ap. notte +.5 Barometro 745.
Stato atmosferico Piovoso
Vento Nord. Sud Est. pressione oscillante
IERI: Piovoso
Temperatura massima +8.7 Minima 2.8.
Media -5.92 Acqua caduta m|m 33
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico.

Gennaio 16

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	7.47	leva ore	23.44
Passa al meridiano	12.16.56	tramonta	10.30
Tramonta...	16.52	età . . giorni	20
Fenomeni			

Atti della Giunta Prov. Amm.

Seduta del 5 gennaio 1895.

Decise esser in diritto il figlio di Gorgazzini Rosa, Belfiore Ettore, di godere il sussidio dall'Istituto Esposti;

Approvò lo svincolo della cauzione dell'impresa assuntrice di lavori di riduzione del palazzo Orlandi a sede del Museo di Cividale;

Id. il consuntivo 1892 dell'Ospitale Civile e della Secolar Casa delle Zitelle di Udine;

Id. il bilancio 1895 della Congregazione di Carità di Pozzuolo, Sequals, Vito d'Asio, Paluzza e Spilimbergo;

Id. pure quello dell'Ospitale Civile di Spilimbergo;

Autorizzò l'eccedenza della sovrimposta sul bilancio 1895 dei comuni di Pordenone, Resiutta e Cividale;

Rimandò invece per variazioni quello di Muzzana e Tramonti di Sotto;

Autorizzò lo svincolo della cauzione pei quinquenni 1873-77 e 1878-82 dell'esattoria di S. Pietro al Natisone;

Approvò la deliberazione del comune di Muzzana concernente la transazione di lite col sac. Dal Piccolo;

Id. del comune di Vito d'Asio relativa all'aumento di stipendio al segretario comunale;

Id. di Campoformido sopra l'aumento di salario alla guardia campestre;

Id. di Pasian di Prato riguardante un mutuo di lire 4000 colla Cassa di Risparmio di Udine per lavori della condattura d'acqua;

Id. dell'Ospitale di Latisana che si riferisce all'alienazione del fondo Comugna Sartora;

Id. della Secolar Casa delle Zitelle di Udine concernente l'esazione di crediti in via giudiziale.

In Tribunale.

Condanne per truffe, furti e contravvenzioni

Codromaz Teresa fu Giuseppe, villica di Cividale, imputata di contravvenzione alla sorveglianza della P. S., fu condannata a 2 mesi di reclusione ed accessori.

Ongaro Giovanni fu Giuseppe, villico e calzolaio di Pocenia, imputato di truffa a danno di Marpillero Anna, moglie a Da Biasio Alessandro, ostessa di qui, fu condannato ad un mese di reclusione e a L. 110 di multa.

Foschian Giorgio di Giacomo, villico da Mortegliano, imputato di due furti qualificati a danno di Bernardis Gio. Batta e di certo Nalina, di Mortegliano, fu condannato a mesi 4 e giorni 5 di reclusione ed accessori.

In confronto di Comandi Eugenio di Giulio, prestigiatore ed illusionista, nativo di Firenze e domiciliato a Como, imputato di truffa, a danno di Di Bernardo Antonio, e di due contravvenzioni alla legge di P. S., fu dichiarato non luogo a procedere, quanto alla truffa, per inesistenza di reato. Riguardo alle contravvenzioni fu condannato a 2 giorni di detenzione e a L. 40 di multa ed accessori.

Colautti Anna di Gio. Batta, Bertossi Angelo fu Francesco e Bertossi Americo Giuseppe fu Francesco, villico di Mortegliano, la prima detenuta, imputati di furto a danno di Purinani Francesco, furono condannati: la prima a giorni 25 di reclusione, il secondo a giorni 3, ed il terzo a giorni 12 pure di reclusione, e negli accessori.

Clapiz Leonardo di Vincenzo di Pioverno di Venzone, detenuto, imputato di furto e tentato furto a danno di Bressan Antonio e Bellina Valentino, fu condannato a mesi 7 e giorni uno di reclusione ed accessori.

Beneficenza.

Ben volentieri pubblichiamo la seguente lettera:

Ill.mo sig. Presidente
della Società dell' Unione.

Udine, 31 dicembre 1894.

Nell'accusare ricevimento della somma di L 64 versate dalla S. V. alla nostra Società quale ricavo netto di una tombola tenuta la sera del 29 corr. al Club dell'Unione, mi è grato esprimere a S. V. Ill.ma ed all'intera rappresentanza di Codesto spettabile Sodalizio a nome di tutte le signore componenti il Comitato Protettore dell'infanzia, le più vive azioni di grazie.

Con perfetta considerazione.

La Presidente
Eugenia Morpurgo.

I Conciliatori.

E', senza dubbio una compiacenza — boriosetta se volete anzichenò — quando il *fatto*, che, al dire d'Omero, rende accorto anche lo stolto, vi si presenta in conferma delle vostre, non di rado spregiate, opinioni.

E' una compiacenza, ripeto, e la mia *Nullità*, ne fu non ha guari, lusingata leggendo nelle svariate *Effemeridi* del beato Regno d'Italia come qualmente alla festa inaugurale — *idest* teatrale — dell'*anno giuridico* gl'Ill.mi Sigg. Procuratori del Re ebbero a dir *plagas* dei non meno Ill.mi Sigg. *Conciliatori rurali* ribadendo, ben inteso in altri termini e più persuasivi, giacchè basati allo *stato di fatto ut supra*, le identiche accuse, o giù di lì, da me formulate in proposito su quest'istesso Giornale, appena sorta la nuova legge.

Eppure era così naturale, così, dirò, intuitivo, così facilmente prevedibile che cotesta legge avrebbe fallito alla prova! Ma sapete com'è? ve lo dirò io: chi guarda le cose dall'alto al basso le paion tante formiche da prendersi a gioco e potersi guidare impunemente con un fuscellino.

S' io dico il ver l' effetto noi nascondo.

Nullus.

Non luogo a procedere.

Dalla Corte d'appello di Venezia venne confermata la sentenza 9 novembre 94 del Tribunale di Udine che dichiarò non luogo a procedimento a favore di Gino Giulio sulla imputazione di libidine.

Avviso.

Il siero antidifterico Behring, ed i schizzetti per le iniezioni trovansi nella farmacia Giacomo Commessatti.

Elargizione.

La signora Buttazzoni-Metz Carlotta elargì a questa Congregazione di Carità L. 10 (dieci) per la distribuzione di cento minestre. — La Congregazione riconoscente ringrazia.

Per onorare i defunti.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Feruglio cav. Pietro

Ronchi avv. co. Andrea L. 2.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco, via Mercatovecchio

Avvertenze. — La Congregazione, quando ritiene esaurita la raccolta delle offerte, rimette un elenco delle stesse alla famiglia del defunto.

Onoranze funebri a favore Comitato Protettore dell'infanzia.

Ceppadoro Giuseppe

La Jacona Gaetano L. 1.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Il diritto di pesca ed il cav. Olivotto.

13 gennaio — Leggesi nel N. 7 del *Giornale di Udine* di martedì 8 Gennaio corr. un pezzo in ghiaccio di polemica, il cui autore è il cav. Rinaldo Olivotto Sindaco di *Marano Lagunare*, ed il cui titolo è «*Marano Lagunare* offeso nella sua esistenza».

Il cav. Rinaldo Olivotto mostra d'essere ben poco cavaliere e meno Rinaldo pigliandosela coi maggiorenti dei Comuni limitrofi a quello di *Marano*, perchè in quella laguna esercitasi la pesca.

Trattandosi di diritti, è almeno molto strana la pretesa del Sig. Olivotto, che vuole il monopolio per Marano e non rifugge dal criticare giudici, giudizii e la stessa R. Prefettura!

E non senza uno scopo!

Un giorno la burbanzosa tirata del cav. Olivotto forse farà da allegato a nuovi processi per pesca...

Non è il caso di soffermarci a confutare il cav. Olivotto. Le fissazioni, pur troppo, sono mali senza rimedio.

Fortunato il cav. Olivotto, che già *vede piena e festante arridere la vittoria.* Per *piena*, siamo d'accordo; nel *festante* no, ma nel barcollante.

Il pesce . stracco.

Gazzettino Commerciale

Cascami e seta.

Udine, 15 gennaio.

Gli affari conclusi in questi articoli nella trascorsa ottava non sono stati differenti da quella precedente. Poco si è fatto in una e meno nell'altra.

La situazione, almeno per ora, non accenna ad alcun cambiamento; però c'è molta speranza nell'avvenire.

Ecco i prezzi quotati nella passata settimana:

Greggie class. 11|12 11|13	L. 38.—	a	38.50
Strusa	» 6 —	»	6.25
Galettame	» 1 50	»	1 75
Macerate	» 1.25	»	1 50

Posta economica.

Avvisiamo i gentili Soci, e Corrispondenti e tutti quelli che, per qualsiasi causa, scrivono alla **Direzione** *od* **Amministrazione** *della* **Patria del Friuli** *che, appena ricevute le loro lettere, troveranno nel numero successivo la risposta sotto questa rubrica, scrivendo il loro nome e cognome con le sole iniziali, e indicando il paese da cui provennero le lettere.*

Facciamo ciò per economia di tempo e di spesa.

Nel 1720

(175 anni fa) il dotto e distinto medico **Florido Piombi** celebrava il valore terapeutico e dietetico della preziosa **Acqua di Nocera Umbra, ed oggi** gli scienziati più noti ne continuano le lodi con splendidi attestati, fra i quali emergono quelli dei prof. Mantegazza, Semmola, Benedikt, Cantani, Loreta, De Giovanni, ecc., **VOLETE LA SALUTE ?!** tale da dichiararla senza tema di smentita **La Regina delle Acque da tavola.**

IL FERRO-CHINA-BISLERI

liquore stomatico apertivo agisce sul sistema nervoso rinforzandolo; prima dei pasti eccita mirabilmente l'appetito e la sua bontà ed il suo valore è dimostrato dalle innumerevoli imitazioni e falsificazioni poste in commercio, delle quali il pubblico dovrà ben guardarsi.

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza. — La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'acqua di chinina di A Migone e C.i è dotata di fragranza deliziosa; impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza.

Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Si vende in flate ed in *flacone, da L.* 2, 1.50, bottiglia da ½ *litro circa, a L.* 0.85

Suddetti articoli si vendono da ANGELO MIGONE e C.i, Via Torino N. 12, Milano. In Venezia presso l'Agenzia Longega, S. SALVATORE 4825, da tutti i parrucchieri, profumieri Farmacisti; ad Udine i Sigg. MASON ENRICO chincagliere — PETROZZI ENRICO parrucchiere — FABRIS ANGELO farmacista — MINISINI FRANCESCO medicinali — a Gemona dal Signor LUIGI BILLIANI farmacista — in Pontebba dal sig. CETTOLI ARISTODEMO — a Tolmezzo dal sig. GIUSEPPE CHIUSSI farmacista.

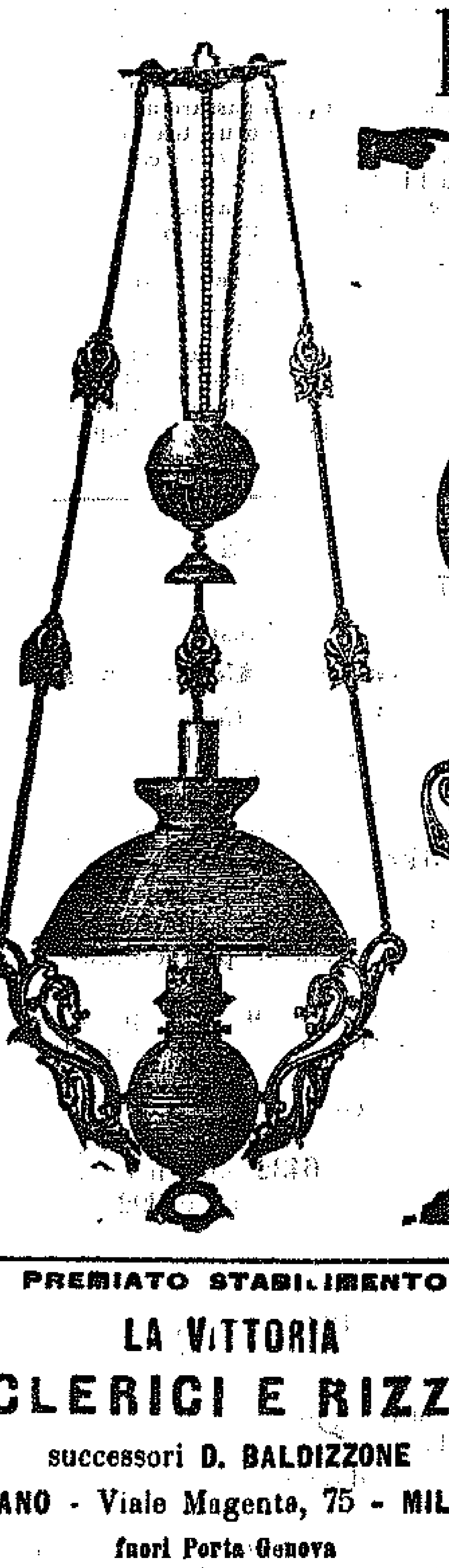
Alle *spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 75.*

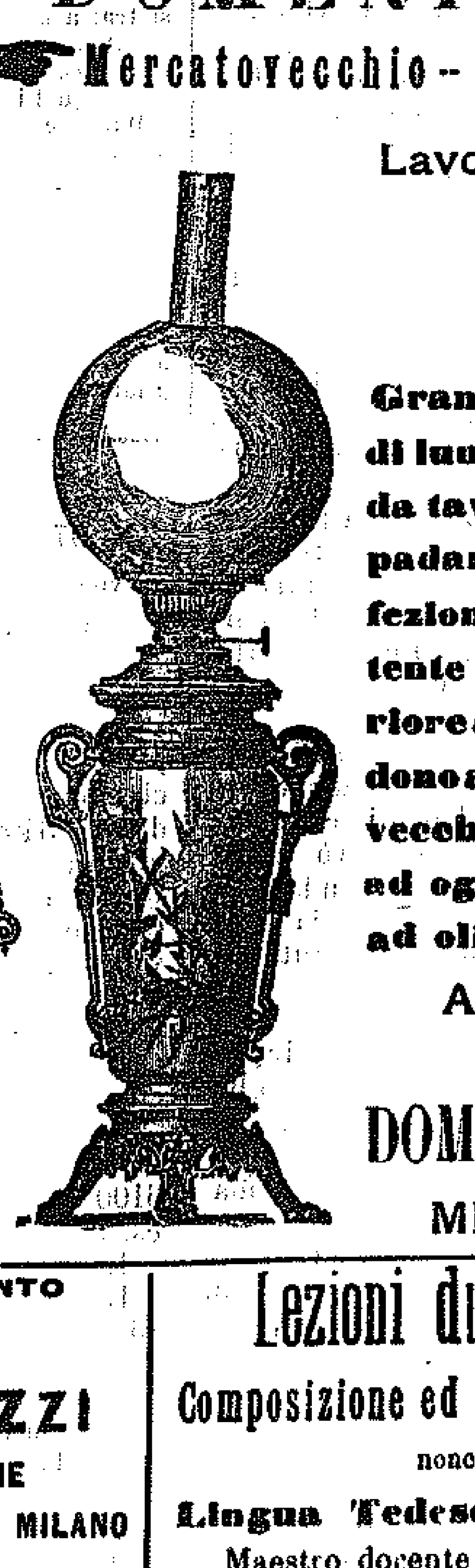
DOMENICO BERTACCINI

Mercatovecchio - **UDINE** - Mercatovecchio

Lavoratorio in metalli con vendita oggetti

di Chiesa e Privati





Grandiosissimo assortimento di lumiere a petrolio ed a olio, da tavolo e d'appendere; lampadari a sospensione con perfezionam. di macchine a potente luce tutto al prezzo inferiore alle aspettative. Si prendono anche in cambio lumiere vecchie, e si rimettono a nuovo ad ogni richiesta, le lumiere ad olio del presente formato

Al magazzino

DI

DOMEN. BERTACCINI

MERCATOVECCHIO

PREMIATO STABILIMENTO

LA VITTORIA

CLERICI E RIZZI

successori **D. BALDIZZONE**

MILANO - Viale Magenta, 75 - **MILANO**

fuori Porta Genova

Speciale lavorazione di letti e mobili di ferro vuoti esclusivamente. Fornitori di Ospitali, Istituti, Collegi, Alberghi ecc. Chiedere catalogo speciale alla Direzione.

Elenco di Istituti del Veneto forniti dalla Ditta.

Ospitali *di Udine — Bassano — Dolo — Padova — Gemona — Lonigo — Lendinara — Cividale — Pordenone — Lonato — Mogliano — Treviso — Sacile — Conegliano — Vicenza — Asilo Mendicità di Verona e molti altri Istituti.*

Lezioni di Pianoforte

Composizione ed Estetica Musicale

nonchè di

Lingua Tedesca ed Italiana

Maestro docente: **Pietro de Carina**

Recapito: Caffè Corazza.

Istruzione soda, con metodi assolutamente *razionali*, singolarmente conformati alla varia indole ed agli speciali intenti degli allievi e delle allieve.

Preparazioni ad Esami in Istituti di Istruzione pubblica e Conservatori musicali.

Traduzione di documenti e libri.

GELONI

Mani — orecchie — piedi guarigione certissima colla rinomata

Pomata vegetale alpina

Usata ai primi freddi, ai primi sintomi al primo gonfiore e prurito, l'effetto sarà immancabile ed immediato

Vendita presso il Laboratorio Chimico Farmaceutico

Francesco Minisini — Udine

GLORIA

liquore stomatico.

Si prepara e si vende dal chimico farmacista Sandri Luigi in Fagagna.

Udine, 1895. — Tip. Domenico Del Bianco